

Molto più di una mostra La Fondazione Prada esplora i territori della scienza e della medicina: dopo l'evento a Milano appena chiuso, un altro continua a Venezia

Vieni, dentro la testa ci sono universi

dal nostro inviato a Venezia
STEFANO BUCCI

Un altro modo di fare mostre, un altro modo di fare scienza. Un modo corale, lontano dai riflettori, dai sensazionalismi e dalla voglia di capolavori che stupiscono: qualcosa di più vicino al laboratorio che al museo. Non a caso per *Human Brains*, nella sede della Fondazione Prada a Venezia, i curatori Udo Kittelmann e Taryn Simon preferiscono parlare più di progetto che di esposizione. Ma se — per esempio — al Centre de cultura contemporània di Barcellona con *Cervele(s)* si è cercato di spettacolarizzare le neuroscienze utilizzando i lavori di Tomás Saraceno, di Greg Dunn o di Louise K. Wilson per rendere più leggibile il percorso, a Ca' Corner della Regina si è scelta un'altra via: quella della riflessione.

I visitatori sono stavolta costretti a tornare studenti affrontando la quarta lezione di un ideale corso di neuroscienza applicata. Un corso, *Human Brains*, iniziato nel 2018 e che ha già affrontato capitoli dedicati alla coscienza (*Culture and Consciousness*, 2020), alla divulgazione (*Conversations*, 2020-2021) e alle malattie neurodegenerative (*Preserving the Brains*, appena concluso nella sede milanese della Fondazione), mentre è in corso il nuovo capitolo (*It Begins with an Idea*, fino al 27 novembre).

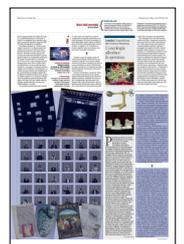
Protagonisti più o meno involontari di questa mostra-laboratorio sono i 100 miliardi di neuroni che affollano il nostro cervello. Per un percorso sicuramente molto diverso e assai più complesso rispetto a quelli creati in precedenza per le installazioni di Jannis Kounellis (2019), simile piuttosto a quello («transmediale» era stato definito) utilizzato per *The Boat is Leaking. The Captain Lied* (2017) o per *Stop Painting* (2021). «L'unicità dell'essere umano sta nell'unicità del nostro cervello, l'unicità che ci consente di partecipare in maniera più incisiva alla vita sociale, di rispettare e apprezzare la diversità», spiega Giancarlo Comi, pro-

fessore onorario di neurologia dell'Università Vita-Salute San Raffaele e presidente del comitato scientifico di *Human Brains*. Con questa mostra, aggiunge, «invitiamo a scoprirne la complessità».

L'idea di confronto trova il simbolo più eclatante nell'installazione *The Conversation Machine*, che occupa il salone centrale del secondo piano e che di fatto conclude questo viaggio al centro del cervello: qualcosa in bilico tra il lungometraggio d'autore, l'assemblea e i teatri anatomici delle università di Bologna o Padova, presenti in mostra in forma di modellini. Un «sistema autorganizzato» di video e interviste che, proprio come in un cervello, sembrano rispondere l'uno all'altro ogni volta in un modo completamente diverso dal precedente, a seconda della situazione e delle sollecitazioni.

Un panel di 36 tra neuroscienziati, psicologi, neurolinguisti e filosofi provenienti da tutto il mondo appare e riappare in continuazione sui trentadue schermi (a volte restando in silenzio), in una sequenza di clip ricavati da oltre 140 ore di interviste che parlano di ricerca, sperimentazione, mutamenti biologici ma anche di «prospettive mancate». La stessa idea di confronto ha poi trovato definitiva espressione in *Preserving the Brains* (la mostra di Milano) che ruotava essenzialmente attorno al dialogo e allo scambio tra i 13 istituti di ricerca coinvolti. «Anche per loro — aggiunge Comi — la mostra è stata un invito alla riflessione».

Si parte, come succede in un corso universitario, con una serie di proiezioni che, al piano terra, introduce i visitatori-studenti all'anatomia, alla fisiologia e all'*imaging* del cervello, per spiegare il suo sviluppo e funzionamento mentre sei vi-



deo lecture illustrano specifiche caratteristiche cerebrali. Tra i momenti di maggiore interesse: l'estratto dal film *Gateways to the Mind* del 1958 in cui il neurochirurgo Wilder Penfield illustra la neurofisiologia della memoria. Più denso il video dell'esperimento sulla percezione visiva condotto nel 1959 alla Johns Hopkins University di Baltimora da David H. Hubel e Torsten N. Wiesel attraverso un microelettrodo impiantato nella corteccia visiva di un gatto anestetizzato.

Anche l'allestimento rigoroso (pareti nere, vetrine essenziali, luci soft che nascondono le decorazioni in stucco e marmorino e gli affreschi con gli episodi della vita di Caterina Cornaro) sembra invitare alla concentrazione. Anche perché i linguaggi utilizzati nella mostra appaiono molteplici, in una sorta di continuo allenamento cerebrale che, attraverso 110 oggetti, mette insieme le civiltà mesopotamiche, l'Antico Egitto, il Rinascimento italiano, il periodo Edo giapponese, le ultime tecniche di *imaging*.

È una selezione che al primo e al secondo piano sembra volersi concentrare

maggiormente sulla dimensione artistica di manufatti storici, disegni, dipinti, stampe e libri (o le loro copie o fac-simili) che codificano secoli di tentativi di comprendere il cervello umano: il cottolo cerimoniale Inca (XIII-XV secolo) accanto ai volumi dell'*Hippocratis Opera Omnia*, *L'Estrazione della pietra della follia* di Hieronymus Bosch accanto a un modello anatomico in cera della testa e del collo con il cervello (XIX secolo), le copie di «The Physical Review» e di «New Scientist» accanto ai disegni delle circonvoluzioni cerebellari eseguiti da Camillo Golgi, primo italiano a ricevere il Nobel per la medicina nel 1906 (ex aequo con Santiago Ramón y Cajal) per gli studi sull'istologia del sistema nervoso.

Il compito di legare il bronzo di Shiva Natarja (XVIII secolo) al manoscritto di Leonardo da Vinci (XVI secolo) è affidato, in un ennesimo spostamento di prospettiva, ai trentadue scrittori internazionali che hanno scritto brevi testi dedicati appunto agli oggetti esposti, rivelandone le latenti storie sociali, politiche e personali. Salman Rushdie si è occupato dei Cilindri di Gudea (XXII secolo a.C.), due reperti archeologici sumeri che riportano testi cuneiformi e testimoniano la più an-

tica trascrizione esistente di un sogno; Paolo Giordano delle pubblicazioni scientifiche delle ricerche di Rita Levi-Montalcini e Viktor Hamburger che hanno condotto alla scoperta del fattore di crescita delle cellule nervose (1960); Cord Riechelmann delle *Anime di Galeno* partendo da una stampa cinquecentesca del *De arte medica* e da una collezione di antichi strumenti chirurgici dalle forme fantasiose (bisturi con lama a foglia di mirto per l'apertura del canale vertebrale, scalpelli lenticolari per trapanazione).

A leggere queste riflessioni, da un piccolo schermo incastonato nel buio delle sale, un attore: l'americano George Guidall, celebre voce narrante di audiolibri. Unica «voce sola» in una molteplicità di storie, linguaggi, geografie, corpi e realtà in cui si ritrova tutta la complessità del cervello umano. E il desiderio (nascosto) del progetto *Human Brains*: diventare un esperimento di comunicazione interdisciplinare della scienza.



L'appuntamento

Human Brains. It Begins with an Idea, a cura di Udo Kittelmann con Taryn Simon, Venezia, Fondazione Prada, Ca' Corner della Regina, fino al 27 novembre;

(fondazioneprada.org). Il

comitato scientifico

presieduto da Giancarlo

Comi, è composto da Jubin

Abutalebi, Massimo Cacciari,

Viviana Kasam, Udo

Kittelmann, Letizia Leocani,

Andrea Moro, Daniela Perani

Le immagini

Al centro, da sinistra: *The*

Conversation Machine

(nell'immagine grande un

particolare) e la videoin-

stallazione all'ingresso.

Sotto da sinistra: compendio

trilingue di testi con

diagramma del cervello

(Inghilterra, XIV secolo);

amuleto inciso con il capitolo

30 del *Libro dei morti* (Egitto,

712-332 a.C.), Hieronymus

Bosch (1450-1516),

Estrazione della pietra della

follia; Leonardo da Vinci

(1452-1519), manoscritto

con note e disegni di cervello

